

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa



Lasciata Venagrande, sempre accompagnato dall'uggiosità del tempo che sembra non voler migliorare, proseguo per Montadamo. Intanto sopraggiunge l'indicazione per Venapiccola che è posta sul crinale di un colle poco più oltre. Poche case in mezzo alla campagna dove solo un'anziana coppia di coniugi tiene ancora in vita la frazione.

Arrivo a Montadamo, così chiamato perché nell'anno 990 il Vescovo Mons. Adamo lo scelse per costruirvi un castello a difesa della città di Ascoli. L'intatto borgo medievale, che fiero presenta le sue fortificate mura ed il torrione quattrocentesco su cui spicca lo stemma della potente città di Ascoli, di cui era anticamente dominio, fu anche Comune nel 1800 di non poche frazioni limitrofe tra cui, oltre Trivigliano, Villa Pagani e Morignano, anche Cerreto, Cepparano, Castellano, Polesio.

Attraverso l'arco del torrione entro nel piccolo borgo che è davvero un gioiello. Completamente ristrutturato, senza che siano stati compiuti, fortunatamente, scempi architettonici, pulito e lindo come il salotto di casa, la minuscola frazione è attraversata da una stradina selciata che si dirama tra le basse case di pietra, ornate di bei portoni e inferriate lavorate alle finestre, in un mare di fiori variopinti. Un pozzetto posto in un angolo è addirittura un'esplosione di fiori bianchi che s'arrampicano verso il cielo mentre una fontana a tre vasche, sempre in travertino, è stata trasformata in una cascata di fiori multicolore.

Non incontro nessuno, i portoncini sono serrati e le piccole finestre chiuse, tappate da tendine ricamate che non filtrano alcuna luce. In una nicchia, sopra il portone di una abitazione, è posta la copia in miniatura della statua del Giosafatti che trovasi nella cripta della cattedrale ascolana con S. Emidio che battezza S. Poli-

sia.

Fuori dalle mura, un po' discosta dal borgo sorge la chiesa di S. Michele Arcangelo, che trovo però chiusa. Intorno non s'ode alcun rumore se non quello della natura che pigramente si sveglia alla giornata domenicale.

Risalito in auto, sempre scrutando in lontananza il paesaggio in cerca di scori suggestivi, colgo un campanile a vela spuntare tra il verde di alcuni agili cipressi. Devo raggiungere presto quella chiesetta di campagna che già in lontananza si preannuncia più che degna d'essere visitata. Si tratta, infatti, della chiesa di S. Alessandro che fa parte di quella che fu la parrocchia di Montadamo. Quando vi giungo, trovo la strada per un buon tratto occupata da macchine in sosta ed una moltitudine di persone che discute davanti al sagrato della chiesa. Un pieno! Sono titubante sul da farsi: fermarsi o non fermarsi, questo è il dilemma, oltretutto si tratta di un funerale.

Bardato come sono con agenda per gli appunti e macchina fotografica a tracolla, non passo di certo inosservato. Mi faccio coraggio e, con fare dapprima indifferente, inizio un sopralluogo esterno della costruzione rettangolare completamente circondata da folti alberi, poi mi dirigo alla porta e con estremo sprezzo del pericolo entro all'interno che trovo, come immaginavo, pieno di donne sedute ai banchi ed un parroco che sta loro dando gli ultimi consigli per la cerimonia. Gli occhi mi si puntano tutti contro come came di fucili. Mi blocco a ridosso dell'entrata e intanto mi guardo intorno scoprendo una bellissima chiesa adorna di affreschi. Non volendo perdere a nessun costo l'occasione che mi si presenta, appena il parroco smette di parlare mi dirigo

verso di lui e chiedo notizie. Il mio interlocutore rivela essere Don Attilio Galli, apprezzato studioso ascolano di cui, tra l'altro, proprio di recente è stato pubblicato l'ultimo lavoro sul "Vero volto di S. Emidio".

Don Attilio è prodigo di notizie e mi indica la pregevole tela del '700 che raffigura S. Alessandro sotto la traslazione della Santa casa di Loreto accanto ad un soldato in ferrea e splendente corazza con in mano la palma del martirio. Gli affreschi che adornano le pareti della chiesa, risalgono al '500 e sono stati recuperati e restaurati, dopo laboriose pratiche amministrative. Si riconoscono S. Giovanni Battista, S. Matteo e S. Francesco. Da un frammento di affresco, il

più antico, che risale al '300, si può ammirare un dolcissimo tratto di Gesù fanciullo che bacia la madre. Un affresco sulla parete sinistra della chiesa rappresenta una bellissima Madonna delle Grazie con bambino tra S. Alessandro e S. Antonio Abate, mentre dietro l'altare, un altro affresco raffigura nella lunetta Dio Padre, e, sotto, la Madonna col bambino. Può leggersi anche l'autore dell'opera e la data: "1558 die 6 aprilis Jacopus Aurelius pinxit". Insomma un vero gioiello che non si deve perdere dall'andare a visitare. Esco molto soddisfatto e mentre passo tra la gente ancora in attesa, capto alcune frasi di semplice saggezza popolare nelle quali si precisa: "... che qui siamo del centro sud dell'Italia, non del centro nord e stiamo meglio noi. Quello che puoi fa, fai, ma stai tranquillo e mangi".

